

# Effetto carburante è allarme per le aziende pubbliche e private

Sos dagli imprenditori "Così si chiude, subito interventi da Meloni e da Fico". Ricci (Cgil): "La Regione riunisca imprese e sindacati"

di MARIELLA PARMENDOLA

Tutti sulla stessa barca, esposta al vento del continuo aumento dei costi tra i danni collaterali della guerra Usa-Iran. Sia carburante o energia elettrica poco importa, in Campania sono a rischio allo stesso modo aziende private e pubbliche. Urgenti misure in aiuto del trasporto via mare o su terra, come per l'agroindustria e in più settori in crisi anche per l'export verso i mercati arabi sulle rotte del conflitto. La voce è una. Si ripete la richiesta di un intervento urgente del governo Meloni e della Regione Campania. Si rivolge al presidente Fico la Cgil, «subito tavoli che coinvolgano imprese, associazioni e sindacati» chiede il segretario campano Nicola Ricci. Per neutralizzare l'impennata del costo del carburante e le conseguenze sul sistema delle imprese e sull'occupazione, Ricci ritiene «indispensabile la sospensione momentanea della fiscalità regionale e comunale, per quanto riguarda le addizionali; il sostegno al reddito e il ricorso, quando necessario, alla cassa integrazione,



per i lavoratori le cui imprese sono colpite dalla crisi; smart working quando possibile». Bisogna fare presto anche per le compagnie di navigazione, che collegano Napoli alle isole del Golfo. Parla di pochi giorni Salvi Monti, direttore della Medmar, prima che il costo del carburante costringa gli armatori ad aumentare il prezzo dei biglietti: «Un effetto da scongiurare, in quanto potrebbe portare alla riduzione dei flussi turistici proprio nella stagione estiva. Innescando la protesta di sindaci e operatori del settore». La soluzione? «Serve un ristoro alle compagnie, che può avvenire sotto varie for-

Di Porzio: "Prezzi in salita ed affari in diminuzione a Napoli. Aumento a due cifre per l'ortofrutta e gli alimentari, così si acquista di meno"

me, per quanto ci riguarda abbiamo avuto un aumento del 110 per cento in due mesi. Oggi il carburante ci costa di più del personale, così non possiamo reggere a lungo. Al momento, però, non abbiamo riscontri dalle istituzioni». Fare benzina o diesel costa di più anche agli automobilisti e ai camionisti, come dimostra un giro di ricognizione tra le stazioni di carburante a Napoli. Denunciano le associazioni di consumatori: «Una speculazione».

Parla di «preoccupazioni enormi per la situazione in continuo peggioramento» il presidente nazionale di Confraport Pasquale

Russo. Napoletano, conosce bene la situazione campana. «In assenza di iniziative salirà la tensione tra gli autotrasportatori. Si veleggia verso aumenti del 40 per cento. Un costo che pagano di più le aziende campane, chiamate a coprire tratte lunghe per il trasporto delle merci rispetto al nord. Ci aspettiamo si corra subito ai ripari. Per il trasporto su gomma è più complicato che il costo del gasolio si trasferisca sul mercato. Molte imprese potrebbero fallire, soprattutto in Campania, dove il tessuto economico è più fragile». Come dimostra uno studio Svimex, che fa una proiezione di cosa può accadere se la guerra non si ferma in sei mesi. Se al centro-nord cala la produzione fino a -0,6 punti percentuali, in Campania le famiglie reagiscono al caro bollette riducendo i consumi quasi di un punto percentuale. Un effetto di risparmio su acquisti, vacanze e pranzi al ristorante, che allarma Confesercenti. Lo spiega il presidente Massimo Di Porzio: «Prezzi in salita ed affari in diminuzione a Napoli. Aumento a due cifre per i prezzi dell'ortofrutta, soprattutto del fresco e gli alimentari, si acquista meno». E poi c'è il rischio sul turismo, «in prima battuta gli italiani hanno sostituito gli stranieri, ma nel medio periodo ci sarà un calo anche del mercato interno se venisse confermata la scarsità del carburante. Questa guerra deve finire», conclude Di Porzio. Alimenti in difficoltà andranno anche le aziende pubbliche. Eav ha stimato che per i treni della Circumvesuviana, Cumana e gli autobus si parla di un aumento dei costi del 30 per cento. In una lettera alla Regione il presidente, Umberto De Gregorio, traduce il danno in cifre: «In un anno tra energia e carburante si passa da 20 a 24 milioni». Una previsione che ha fatto anche Asia, l'azienda che si occupa della raccolta rifiuti a Napoli: calcola 1,7 milioni in più, comunicando la situazione di rischio al Comune. Si prepara al peggio la Cgil, l'allarme di Ricci: «Il nostro pil è influenzato da una economia non governata, in crisi andranno prima pasta e conserve per l'export. Poi la componentistica industriale e manifatturiera».

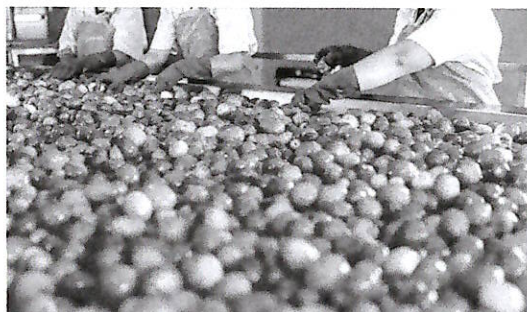
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

## Torrente "Made in Italy a rischio puntiamo sulle energie rinnovabili"

Il presidente dell'Unione industriali per la filiera agroalimentare a Napoli: "Con il prolungarsi della guerra la situazione si fa sempre più complicata"

Una crisi dopo l'altra gli imprenditori hanno imparato la lezione, si difendono da soli. «Molte aziende in Campania stanno investendo sulle energie rinnovabili alternative al carburante. Siamo più preparati a gestire le fasi difficili. C'è chi sta ampliando gli impianti e chi comincia a investire. Si è capito che è l'unica strada per non dovere subire i colpi delle continue crisi internazionali. Ma non basta, serve un intervento del governo Meloni in aiuto al sistema impresa», dice



Gaetano Torrente presidente dell'Unione industriale per la filiera agroalimentare a Napoli.

**Produzione di pomodori, pasta e vino sono i settori di eccellenza della Campania ma quelli più in difficoltà in questa fase. Perché?**  
«La situazione sta diventando più

complicata per tutti con il prolungarsi della guerra. Sui rincari oltre ai costi diretti, elevati in produzioni ad alto consumo di energia come il pomodoro o la pasta, incidono un preoccupante aumento della voce dei trasporti, sia delle materie prime che dei

prodotti finiti. Difficile controbilanciare per imprese che vivono di produzione stagionale un'impennata dei costi di questa portata. Per chi come me opera nella trasformazione del pomodoro, in particolare del San Marzano Dop, si tratta di fare una



Bisogna chiedere al governo di tagliare il cuneo fiscale, le famiglie si ritroverebbero in media 200 euro in più da spendere

scelta difficile. In questa fase non è consigliabile aumentare i prezzi e quindi si stanno riducendo i margini di profitto, ma prima o poi si dovrà mettere mano ai listini. E proprio ora si rischia un doppio effetto negativo, che anche il governo dovrebbe scongiurare».

**Qual è il danno maggiore?**  
«La perdita di competitività del made in Italy all'estero rispetto ad altri paesi come la Spagna che ha meno costi avendo spinto sulle rinnovabili. Al contrario il nostro Paese è tra quelli che subiscono di più. Ma l'aumento dei prezzi su prodotti fondamentali per le famiglie le porta a risparmiare, rinunciando alla qualità».

**Come se ne esce?**  
«Il governo tagli il cuneo fiscale, le famiglie si ritroverebbero in media un 200 euro in più da spendere. I soldi possono arrivare dall'Iva».

— MAR. PAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA